

LA CONTESTAZIONE DELLA MANOVRA DI GOVERNO: POCHI 2 MILIARDI PER I COSTI SANITARI

Autonomia e sanità, Regioni divise

Bardi (Basilicata) e Emiliano (Puglia) contro Calderoli e Lombardia

DI FRANCESCO TORRETTA

Autonomia e sanità dividono le Regioni italiane nel braccio di ferro con il Governo di Giorgia Meloni. "I due miliardi in più per la sanità non coprono i rincari dell'energia e i costi per il Covid". Lo stanziamento previsto dalla bozza della Manovra delude i governatori che avevano chiesto più fondi per affrontare le "emergenze", dall'aumento dei costi dovuti all'alta inflazione alla carenza di personale. Scatenata le proteste dei sindacati dei medici, pronti allo stato di agitazione: "alla sanità solo le briciole". E il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, Filippo Anelli chiede che "i due miliardi aggiuntivi siano vincolati interamente all'aumento degli stipendi di medici e sanitari". In un documento del mese scorso, la Conferenza delle Regioni avevano espresso preoccupazione per le previsioni della NadeF 2022 di un ridimensionamento della spesa entro il 2025 e sollecitato l'attenzione del governo ai maggiori costi dovuti all'inflazione e al caro energia, e sulla carenza di personale sanitario, che "sta assumendo i connotati di un'emergenza nazionale", con stime di circa 6 miliardi in meno. Il governo ora ha previsto due miliardi in più nel 2023 e altrettanti nel 2024, di cui 1,4 vincolati ai maggiori costi per il caro energia, e altri 650 per rinnovare il fondo per l'acquisto di vaccini e farmaci anti-Covid. Ma è una cifra che non basta, secondo il governatore della Puglia e vicepresidente

della Conferenza delle Regioni Michele Emiliano, visto che due miliardi è l'aumento che ogni anno serve a coprire i maggiori costi, ma ora, con questo livello di inflazione "sostanzialmente - dice - c'è una diminuzione del finanziamento effettivo del sistema sanitario italiano e questa cosa è bene che il governo la dica con chiarezza". Secondo il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, a conti fatti, c'è una riduzione degli stanziamenti per la sanità pubblica, i comuni e la pubblica amministrazione del 13%. E non è solo il centrosinistra a protestare. Anche il governatore forzista del Molise Donato Toma segnala che "l'ammontare è insufficiente" e si aspetta una maggiore attenzione. I governatori chiedono anche risorse per il personale, si prevede un rafforzamento dell'assistenza territoriale con 90 milioni per quest'anno e via via a salire, fino a un miliardo del 2026, ma senza integrare il Fondo in misura corrispondente. Le tensioni si riverberano nello stallo tra le Regioni sul riparto del Fondo sanitario 2022, circa 124 miliardi che rappresentano buona parte dei bilanci regionali.

"Abbiamo rinviato" la discussione sul riparto del fondo per il Servizio Sanitario Nazionale "alla prossima settimana anche perché ci sono delle titubanze da parte di alcune Regioni, Lombardia, Campania e Calabria, da verificare. Da un punto di vista tecnico è più semplice, da

un punto di vista politico ci vuole l'accordo, che è quello che per ora mi sembra che manchi", dice il presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi.

"Di fronte alla lezione del Covid, siamo punto e accapo. Quando il bilancio non quadra è il diritto alla salute dei cittadini che viene pregiudicato. In questo momento si stanno creando delle contrapposizioni tra la quasi totalità delle Regioni che hanno raggiunto un accordo e la più importante di esse, la Lombardia, che è anche la Regione destinataria di oltre un miliardo di euro dalle altre regioni attraverso la mobilità passiva. Un finanziamento che si aggiunge a quello del fondo sanitario", afferma il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano. "Le altre regioni - ha detto Emiliano - facevano fatica a garantire l'alta complessità e molti italiani si curavano in Lombardia, quindi era comprensibile questo sbilanciamento. Adesso però, di fronte al progetto di autonomia differenziata, la chiave è cominciare prima a riequilibrare tutto fra le varie Regioni: personale, prestazioni e soprattutto finanziamenti. E poi eventualmente passare



Peso: 88%

all'autonomia. La Lombardia con questo atteggiamento di chiusura, che mi auguro possa cambiare nel tempo, rischia di rendere evidenti e rafforzare la sfiducia di tutte le altre Regioni che non si fidano del progetto di autonomia differenziata. Se deve servire a rendere più efficiente e sviluppata l'economia delle Regioni, c'è da chiedersi perché l'autonomia differenziata viene richiesta da quelle più efficienti e più sviluppate". "Bisogna trovare un accordo - ha aggiunto Emiliano - perché rimettere la decisione sul Fondo Sanitario al Governo significa rischiare di mandare in esercizio provvisorio alcuni Sistemi Sanitari regionali". Rispondendo alle domande dei giornalisti sull'aumento annunciato dal Governo di 2 miliardi per la spesa sanitaria, Emiliano ha affermato che "non bastano perché ogni anno, per il semplice fatto che i costi aumentano, 2 miliardi in più servono a tenere la sanità allo stesso livello dell'anno precedente; ma visto che quest'anno c'è un'inflazione molto alta e sono aumentati i costi dell'energia, sostanzialmente c'è una diminuzione del finanziamento effettivo del sistema sanitario italiano. Nonostante l'esperienza fatta durante la pandemia - ha concluso Emiliano - e nonostante il fatto che dobbiamo

recuperare tutte le liste d'attesa per tutte le prestazioni che non sono state effettuate in quel periodo, e tutte le malattie che non sono state diagnosticate durante la pandemia, se il Governo non ha trovato la maniera per finanziare meglio la sanità è bene che lo dica chiaramente".

Ad alzare la voce anche il presidente della Calabria, Roberto Occhiuto, che ha paventato l'ipotesi di non dare l'ok all'intesa perché la sua regione risulterebbe penalizzata dalla suddivisione delle risorse. Martedì pomeriggio si andrà allora ai supplementari, occorre trovare un accordo per evitare di rimettere la decisione al governo. In Italia, rileva il presidente della Fondazione **Gimbe** **Nino Cartabellotta**, "la pesa sanitaria pubblica è sotto di 12,7 miliardi di euro rispetto alla media europea, ma oltre alle risorse servono visione di sistema e coraggiose riforme". "Dopo quello che è accaduto non sono immaginabili tagli sulla salute", attacca il segretario del Pd Enrico Letta. E Azione con Mariastella Gelmini chiede 6 miliardi in più, oltre che per coprire i costi dell'energia, per incrementare gli stipendi e le borse di studio, per questo chiede di usare per la sanità anche il Mes.

E sull'autonomia differenziata Vito Bardi, che ieri ha incontrato il ministro Cal-

deroli, afferma che non può prescindere da un "fondo perequativo", preludio alla "parificazione" nei "servizi essenziali" e nella "dotazione infrastrutturale che ne è in molti casi il presupposto". Le riserve lucane si concentrano su almeno quattro articoli del disegno di legge presentato dal Ministro: il terzo, "laddove, in mancanza della determinazione dei Lep, si volesse applicare il criterio della spesa storica. Occorre trovare - ha detto Bardi - un diverso criterio perequativo"; il settimo, con la clausola di "invarianza finanziaria", "inaccettabile" senza la garanzia "che non si producano effetti sperequativi"; l'articolo otto, sulla "perequazione infrastrutturale", perché la Basilicata chiede un regionalismo differenziato che "garantisca un progressivo obiettivo di perequazione infrastrutturale, adeguatamente finanziato". Infine, "forti perplessità" sono state espresse da Bardi sul quinto comma dell'articolo due, "in quanto non si avrebbe una legge di approvazione, come previsto dall'articolo 116 della Costituzione, ultimo comma, bensì una mera presa d'atto dell'intesa bilaterale".



Peso: 88%